

# SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

---

a cura di Rosario Salerno

AA. VV. (a cura di Vincenzo Cesareo), *La cultura dell'Italia contemporanea*, Ed. Fondazione Agnelli, Torino, 1990, pp. 316.

Dare un volto alla cultura contemporanea della società italiana è l'obiettivo generale dell'ampia ed approfondita rassegna, elaborata a più voci e curata dal sociologo prof. Vincenzo Cesareo, nell'intento di esplorare i tratti più significativi ed interessanti del sistema culturale italiano attuale.

La nota del curatore avverte il lettore sull'ambito scelto dalla rassegna, che «non pretende di essere una ricognizione esaustiva, ma si configura come un contributo alla conoscenza di alcuni aspetti ritenuti significativi del nostro momento storico».

Si tratta, quindi, di «strumenti di lavoro», diretti a fare il punto sui processi culturali del nostro Paese che possono essere utilizzati per determinare riflessioni specifiche di analisi su particolari aspetti del sistema culturale italiano.

Di particolare interesse risultano le coordinate generali di analisi dei fenomeni culturali presi in esame nei contributi dei vari autori e rilevate in ordine:

1. ai caratteri del sistema culturale contemporaneo, connotati di provvisorietà di a-centricità, di possibilità, di soggettività e di disincantamento;
2. ai modelli di comportamento e orientamenti di valore, come la apertura alla modernità, il consumo di massa tra omologazione e differenziazione, neoarcaismo ed ecologismo;
3. ai nodi prolematici, riferiti alla cultura dell'incertezza, alle questioni della razionalità, dell'etica, del particolarismo e del postmoderno.

All'interno di questo scenario, i contributi dei vari autori sono articolati in due parti.

Nella prima si procede ad approfondire il mutamento culturale in relazione al problema dell'identità, dei processi di socializzazione — soprattutto della socializzazione connessa alla multimedialità —, delle politiche di massa e delle diverse appartenenze socio-territoriali.

La seconda parte è dedicata alla rassegna della letteratura teorico-empirica che offre contributi significativi alla tematica del mutamento culturale.

Pur trattandosi di un contributo a più voci, il lettore ha la possibilità di coglierne il filo conduttore nel contesto dell'ampio ad articolato tema generale dell'opera, percependone la complessità e, nello stesso tempo, la specificità dei singoli segmenti.

Pregio non secondario di tale scelta corale è la ricca e specifica bibliografia che accompagna l'analisi dei vari temi a cui il lettore può far riferimento per ulteriori e personali approfondimenti.

A chi è impegnato nell'area dell'educazione e della formazione, per esempio, risulteranno interessanti le sottolineature tematiche di Graziella Giovannini, nello svolgimento del tema della multimedialità e integrazione sociale.

(*Ransenigo Pasquale*)

ISFOL, *Ricerca e formazione in Italia*, Franco Angeli Milano 1992, pp. 137.

Il volume, curato dall'ISFOL e pubblicato nella collana editoriale ISFOL «SR» (Strumenti e Ricerche), è uno studio nel quale viene tracciata una panoramica delle ricerche che sono state dedicate, negli ultimi due decenni, alla formazione professionale ed ai campi strettamente legati ad essa.

Coordinato da Diana Gilli, ricercatrice ISFOL, esso è stato condotto con la collaborazione di Michele Colasanto, Eugenio Zucchetti, Dario Nicoli ed Alberto Vergani, tutti dell'Università Cattolica di Milano, e con la partecipazione di Anna Grimaldi dell'ISFOL e di Giuseppe Porzio dello Studio Errepi di Novara.

Il volume si apre con una introduzione nella quale vengono evidenziate, in maniera essenziale, ma molto puntuale, le caratteristiche dell'attuale sistema formativo italiano nell'ambito del presente studio.

Le trasformazioni, infatti, del sistema produttivo e quelle della vita sociale si connettono in maniera sempre più nuova alle strategie della formazione professionale e comportano profondi mutamenti nella organizzazione del sapere e nella trasmissione delle conoscenze.

Si richiedono continue innovazioni nei metodi e nella progettazione delle tecnologie didattiche e soprattutto un attivo collegamento tra ambiti di studio, di formazione e di programmazione, per cui la ricerca è da considerarsi come un elemento qualificante e necessario per lo studio della evoluzione e delle problematiche della formazione professionale e uno strumento utili per assisterne e rivitalizzarne i processi ed i percorsi.

Nel volume si possono, quindi, individuare tre sezioni: una ampia panoramica sul sistema di formazione professionale di cui si propone una interpretazione sociologica; la presentazione dell'evoluzione, delle caratteristiche e dei soggetti della ricerca sulla formazione professionale; due monografie riguardanti due Regioni (l'Emilia Romagna e il Piemonte), che si sono rivelate particolarmente ricche di iniziative ed avanzate dal punto di vista della utilizzazione della ricerca per la formazione.

La lettura in chiave sociologica della FP italiana connette la riflessione circa gli aspetti interni di questo sottosistema con quella che concerne la correlazione ed i legami più significativi che esso intrattiene verso l'esterno: con la transizione adolescenziale e giovanile specie di quote di popolazione particolarmente sfavorite (valenza educativa); con il mondo della scuola e del lavoro (valenza di politica del lavoro); con gli indirizzi generali dell'economia e i contesti sociali (valenza territoriale).

In tale ambito, particolare interesse rivestono sia gli «apporti» di matrice religiosa, aziendale, sociale e sindacale e di altre matrici «minori», che nel corso del tempo hanno costituito parte dell'assetto attuale del sistema di FP, sia il ruolo dello Stato nella istruzione e nella formazione professionale, soprattutto attraverso la legge-quadro n. 845 del 1978, massima evidenza della strategia della FP

Un ulteriore esame, però, del sistema di FP ne mette in evidenza una certa *debolezza teorica*. L'orientamento idealistico di gran parte della cultura «ufficiale» italiana, la «distrazione formativa» delle parti sociali e dell'università e la mancanza di accordi circa lo statuto formativo del sottosistema di FP sembrano esserne alcune delle cause.

Non meno rilevante all'approccio sociologico appaiono le implicanze della nuova domanda formativa.

Le profonde variazioni del mercato del lavoro, che ha imposto una nuova cultura della professionalità e dell'organizzazione del lavoro, il contesto sociale e l'intervento dello Stato, che si fa sempre più promotore e regolatore delle iniziative di formazione, spingono la formazione professionale a qualificarsi sul versante educativo e a rendersi spendibile in chiave di realizzazione personale. Per cui al sistema formativo si richiedono: notevole flessibilità, adozione di modalità di regolazione attenta alla qualità e agli standard formativi attuali, approccio decisamente progettuale negli interventi formativi, impiego di adeguate strategie decisionali, logica di marketing in un quadro di sviluppo e di valorizzazione delle risorse umane e delle capacità esistenti.

La parte centrale del volume è dedicata alla esposizione dei risultati dello studio sulle ricerche in materia di FP.

Il vasto materiale raccolto (640 ricerche sull'intero territorio nazionale per l'arco di tempo degli ultimi 15 anni), acquisito per circa due terzi e censito almeno nei dati «identificativi» salienti per il resto, è stato classificato e studiato, seguendo una griglia di lettura che comprende: il titolo della ricerca, l'anno, l'area territoriale considerata, l'ente che ha svolto la ricerca (con dati identificativi), il direttore della ricerca, il committente delle ricerche, la pubblicazione o meno della ricerca, l'ambito disciplinare della ricerca (sociologico, economico, pedagogico, ecc...), le aree tematiche della ricerca (mercato del lavoro, didattica e metodologie, organizzazione, relazione

tra soggetti), la descrizione sintetica dei contenuti attraverso parole-chiave, la metodologia della ricerca (quantitativa, qualitativa, ecc...).

Di ogni ricerca censita si è giunti a compilare una « scheda » sintetica di lettura, immagazzinata in un archivio informatico, e ne sono stati elaborati i dati attraverso il programma Spss, operando una analisi quantitativa sia attraverso la distribuzione delle frequenze, sia attraverso alcuni incroci più significativi tra le variabili della griglia utilizzata.

Anche se il campione scelto non può essere considerato scientificamente rappresentativo dell'universo delle ricerche sulla formazione professionale in Italia, pur tuttavia c'è da ritenere che le 640 ricerche censite rappresentino, per la capillarità della ricognizione effettuata e per gli elementi di verifica e di valutazione acquisiti nel corso dell'indagine, un « campione » sufficientemente adeguato a comprendere le linee generali su cui si è mossa la ricerca sulla formazione professionale in Italia nell'ultimo quindicennio.

Si può, infatti, ampiamente constatare da tutti gli elementi raccolti che, nel corso degli anni '80, si è fatta nel nostro Paese molta ricerca in materia di formazione professionale. Tuttavia risalta una certa dispersione e frammentazione dell'attività di ricerca stessa; dispersione tra una molteplicità di soggetti sociali ed istituzionali legati da un disegno programmatico e da qualche linea comune. Si configura sovente una sorta di « personalizzazione » della ricerca, legata all'ufficio responsabile, con la conseguente scarsa possibilità di capitalizzazione del lavoro di ricerca ed uno scarto tra produzione (cospicua) e « metabolizzazione » delle conoscenze in termini di scienza della formazione professionale.

La scarsa diffusione e pubblicazione dei risultati della ricerca, inoltre, e la mancanza di dibattiti e di interazione funzionale tra i molti promotori della ricerca e tra questi ultimi e gli utilizzatori potenziali, sono gli altri elementi critici messi in evidenza dallo studio sulla ricerca nella FP.

Nelle due monografie su quanto è stato realizzato in materia di ricerca sulla formazione professionale nelle due Regioni dell'Emilia Romagna e del Piemonte, la ricerca appare ancora strumento di indagine e di rilevamento dell'esistente; essa, però, è considerata, soprattutto, un tentativo di evidenziare alcune « necessità » ed alcune priorità per l'innovazione del servizio di FP, ipotizzando linee di tendenza su cui riorganizzare la qualità e il governo delle politiche regionali in materia di formazione professionale.

Il volume si conclude con alcune considerazioni che emergono dallo studio effettuato.

La ricerca sulla FP dovrebbe passare dalla preoccupazione normativa e razionalizzatrice della realtà della formazione professionale propria dell'immediato post-legge-quadro e dalla connotazione di autolegittimazione del sistema regionale, al rilevamento e allo studio delle interconnessioni che il sistema di formazione professionale ha con gli altri ambiti formativi in cui essa stessa si iscrive: la scuola, il mondo del lavoro, le politiche regionali, nazionali ed europee, la valorizzazione delle risorse umane per una migliore pianificazione delle future attività formative.

Infine, lo scambio delle informazioni capitalizzate dalla ricerca (utilizzabilità), la connessione tra pianificazione della formazione professionale e progettazione della

formazione professionale («metabolizzazione» delle conoscenze in termini di scienza della FP), il coinvolgimento integrato dei soggetti e della committenza pubblica e privata (corresponsabilità funzionale) sono indicati come futuri traguardi della ricerca sulla formazione professionale.

ANNAMARIA CETORELLI/ROSA TIGNANELLI (a cura), *La dispersione scolastica: coordinamento delle esperienze pilota*, Istituto Enciclopedia Italiana/Ministero P.I., Roma 1992, pp. 309.

Nella Collana «Biblioteca di Aggiornamento per il personale della Scuola» viene pubblicato il presente volume.

Esso riporta, a cura di A. Maria Cetorelli e Rosa Tignanelli, gli Atti del Seminario Nazionale di Aggiornamento svoltosi a Punta Ala (Grosseto) dall'11 al 14 dicembre 1989 sul fenomeno della dispersione scolastica, per iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione e in collaborazione con il Provveditorato agli Studi di Grosseto. Scopo del Seminario erano la ricognizione, l'analisi e la verifica dello stato di attuazione del progetto avviato nelle aree delle 28 provincie di 10 Regioni, individuate quali ambiti territoriali dell'intervento.

Il problema della dispersione scolastica è espressione di uno stato di indubbio disagio educativo che rivela un più diffuso disagio sociale e non si risolve soltanto nella quantificazione numerica delle uscite di studenti dal sistema di istruzione. Esso costituisce uno dei nodi fondamentali dello sviluppo dei sistemi educativi che, anche in sede internazionale, pone la necessità di confrontare elaborazione e sviluppo delle politiche educative con gli aspetti qualitativi inerenti al fenomeno stesso.

Con l'avvio di esperienze pilota in aree circoscritte di alcune provincie considerate più a rischio il Ministero della Pubblica Istruzione ha inteso affrontare il fenomeno della dispersione scolastica in un'ottica immediatamente operativa e preventiva, promuovendo una politica coordinata di interventi attraverso *progetti integrati di area*. Tali interventi sono stati proposti come metodologia da privilegiare, in un'ottica di ricerca/azione, per rimuovere le cause che maggiormente incidono sulla dispersione scolastica, attraverso la realizzazione di una programmazione congiunta, con obiettivi chiari e ben determinati, l'individuazione di risorse e tempi e con modalità di verifica e di controllo dei risultati.

Le aree individuate per le esperienze pilota (114 nell'anno 1989/90) risultano differenziate per dimensioni territoriali e numero di scuole coinvolte a seconda del contesto urbano o agricolo; nelle grandi città coincidono con i quartieri, le circoscrizioni o zone del decentramento comunale; nella provincia sono territori all'interno di comuni o comunità montane o coincidono con lo stesso comune.

Il presente volume riporta in una prima parte i lavori del seminario e in una seconda i materiali di documentazione.

Le *relazioni introduttive* e quelle degli esperti costituiscono un importante contributo di riferimento teorico e di indicazioni metodologiche (handicap e sofferenza mentale nella dispersione scolastica; lettura pedagogica della dispersione scolastica; di-

spersione scolastica tra esperienza e progetto) con particolare riferimento agli interventi interistituzionali e alla metodologia della ricerca/azione.

Gli *interventi preordinati* dei rappresentanti di alcune istituzioni coinvolte (Sottosegretari del PI, Coordinatori Regionali del Servizio Istruzione e Cultura, Provveditori, Presidi, esperti dell'IRRSAE, psicologi e psicopedagogisti) mettono in rilievo *aspetti e problemi relativi all'organizzazione, alle competenze istituzionali e professionali in relazione ai diversi percorsi operativi seguiti e alla varietà e differenziazione delle realtà regionali e locali.*

Le *comunicazioni dei Gruppi di lavoro*, costituiti per aree regionali, delineano lo stato di attuazione delle esperienze ai vari livelli istituzionali e territoriali ed evidenziano linee di tendenza, problemi aperti, difficoltà, condizioni minime per la prosecuzione dell'iniziativa.

Fra i *Materiali di Documentazione*, riportati nella seconda parte del volume, di particolare rilievo sono: la « Risoluzione del Consiglio dei Ministri delle Comunità Europee del 14/12/1989 concernente la lotta contro l'insuccesso scolastico » (Appendice 1); il « Documento di intenti per l'avvio di un piano integrato di interventi interistituzionali sul fenomeno della dispersione scolastica » (Appendice 3); la « Circolare n. 254 PMI del 19/7/1989 concernente l'Osservatorio permanente sulla dispersione scolastica: rilevazione dati scolastici » (Appendice 4); la mappa delle Aree individuate per l'attuazione delle esperienze pilota sulla dispersione scolastica per distribuzione regionale, provinciale e comunale (Appendice 5).

Il problema della dispersione scolastica, che comprende situazioni di abbandono per evasione dell'obbligo, interruzioni di frequenza, ripetenze, bocciature, frequenze irregolari, ritardi rispetto all'età, appare molto complesso e rimanda ad una situazione ampia di disagio e di emarginazione nel contesto culturale, economico e familiare, oltre che a dinamiche di natura soggettiva, intrecciandosi spesso con gravi fenomeni di disadattamento e di devianza.

La crescita di una « *cultura antidispersione* » che non consideri la dispersione come una dimensione fisiologica del sistema scolastico e l'individuazione del *livello locale*, sia come luogo di intersezione tra politiche nazionali, linee generali ed azione operativa, sia come luogo di incontro tra il mondo della scuola e dell'extrascuola, sembrano essere le linee operative indicate, in conclusione, dagli Atti del Seminario per continuare ad operare, in maniera graduale ma efficace, su questo fronte particolarmente delicato del mondo della Scuola.

BENEDETTO VERTECCHI (a cura), *Scuola e Industria*, Edindustria, Roma 1992, pp. 148.

Il volume, curato da Benedetto Vertecchi, Ordinario di teoria e storia della Didattica nel Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università «La Sapienza» di Roma, è una ulteriore conferma dell'impegno e dell'interesse con cui il mondo imprenditoriale segue ed accompagna i processi di innovazione che attraversano il mondo della Scuola, e della Scuola Secondaria Superiore in particolare.

Negli ultimi anni, infatti, anche il mondo scolastico ha mostrato una crescente

attenzione per quello industriale, dando luogo al sorgere di innumerevoli iniziative scuola-lavoro con gli obiettivi più disparati e dalle forme più varie.

Questo libro ne è una testimonianza; esso, infatti, nato dal contributo di esponenti del mondo della produzione e studiosi impegnati nella ricerca educativa, è una risposta alla richiesta di collaborazione espressa dalle istituzioni scolastiche. Dalla sua lettura emerge un quadro articolato, nel quale non tutte le posizioni sono concordi. Ma, al di là delle differenze, c'è un filo comune che unisce i vari contributi: in tutti si avverte la stessa preoccupazione nei confronti di una situazione scolastica per tanti versi non più adeguata alle necessità di quello che dovrebbe essere un grande Paese industriale. Anche se qualcosa sembra muoversi, infatti, il quadro istituzionale appare ancora impastoiato in questioni che sembrano ancora lontane da una soluzione; e, ancor più, si è ben lontani dal mettere a punto la strumentazione necessaria per intervenire in modo efficace sul funzionamento della Scuola in chiave di innovazione: innovazione, pertanto, che, quando e dove è stata possibile avviare, ha rischiato di ridursi ad esortazione.

I contributi di studio e di ricerca, raccolti nel presente volume, mirano, pertanto, a fondare scientificamente e culturalmente il miglioramento della innovazione nella qualità della formazione per renderla adeguata di fronte al sistema sociale ed economico, complesso ed in continuo mutamento.

Di *Mauro Laeng* sono riportate alcune considerazioni sul rapporto fra umanesimo, scienze e tecnologia, come quadro di riferimento in vista di una rielaborazione dei curricoli formativi della Secondaria.

Un contributo alla ricerca di una nuova qualità dell'istruzione viene apportato da *Benedetto Vertecchi* che, in vista di una rinnovata cultura didattica per la formazione tecnica e professionale, analizza il modello della didattica classica e ne arricchisce le funzioni tradizionali (la trasmissione culturale e il controllo-valutazione degli apprendimenti conseguiti dagli allievi) con altre tre funzioni: l'incentivazione degli stati affettivi collegati all'apprendimento, il consolidamento dell'apprendimento e la differenziazione dell'apprendimento.

*Vega Scalerà* approfondisce il « paradosso » dell'adolescenza nella società complessa, inteso come « una sempre più marcata discrasia fra il conseguimento della maturità biologica e quello della maturità sociale » (p. 40). Mediante alcune osservazioni, desunte da ricerche e da analisi effettuate in vari campi di studio, vengono presentate le richieste e le aspettative degli adolescenti nei confronti di una istruzione che essi vogliono più solida e più intellettualmente impegnata e che induce i formatori a mettere in atto nuovi itinerari per incrementare lo sviluppo cognitivo nell'azione educativa.

Prendendo le mosse dalla « dimensione europea della educazione », avviata e sostenuta dalla Comunità Europea, *Giovanni Satta* mette in rilievo le caratteristiche delle domande e delle strategie richieste dall'innovazione dei sistemi educativi in genere e dai modelli formativi presenti nelle scuole europee. Ovunque, infatti, si evidenzia la generalizzazione di più alti standard di cultura di base (qualità di massa) e la crescente importanza che viene data alla formazione professionale a tutti i livelli e per tutti i settori produttivi.

Alla integrazione fra scuola e lavoro e alla presentazione di modelli operativi

sperimentati e da sperimentare in questo campo è dedicato il contributo di *Chiara Pecorini*. Affinché i rapporti fra la scuola e i centri di produzione diventino più organici, si ipotizzano la riduzione della discontinuità esistente fra studio e lavoro e l'ampliamento oggettivo delle opportunità formative. Sugerendo, come metodologia, il passaggio dalla centralità dei contenuti alla centralità dei processi di apprendimento, vengono illustrati nuovi modelli operativi nei quali il lavoro viene valorizzato sia come parte della stessa esperienza formativa strutturata, sia come completamento della formazione.

Le politiche, gli spazi e le culture dei giovani nel sistema extrascolastico (*Franco Frabboni*); la scuola come unità operativa da organizzare e come punto di incontro di opportunità formative per un innalzamento della qualità dei servizi e della vita collettiva (*Matteo Vita*); e la gestione strategica della scuola e dei processi formativi (*Livio Pescia*) sono altri tre contributi di ricerca che impreziosiscono il presente volume.

La cronistoria ragionata, a cura di *Francesco A. Guadalupi*, del « Caso I.T.E.R. » (Istituto Tecnico per Ragionieri) — una sperimentazione condotta dal Ministero della Pubblica Istruzione, dalla Confindustria e dall'IRI/ANCIFAP presso l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri « Medici del Vascello » di Roma e mirante a verificare l'ipotesi di un *liceo tecnico* — conclude il volume.

In Appendice, infine, sono riportati i protocolli di intesa fra Ministero della Pubblica Istruzione, IRI e Conindustria in materia di raccordo del sistema scolastico con il sistema produttivo.

OCSE, *Le prospettive dell'occupazione 1992*, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 174.

Quest'anno l'ISFOL pubblica nella collana « SR » (Strumenti e Ricerche) le parti più significative del Rapporto 1992 dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo), tradotto e diffuso in tutti i Paesi dell'Europa.

Le più vaste tematiche contenute nel Rapporto sono state sintetizzate in una *Introduzione* (Le prospettive dell'occupazione, a cura di *Paolo Garonna*) e in *tre Capitoli*: Recenti sviluppi e prospettive del mercato del lavoro; L'Ufficio del Lavoro in Giappone, Norvegia, Spagna e Regno Unito; Partecipazione al mercato del lavoro e pensionamento dei lavoratori più anziani.

L'*Introduzione* mette in stretto collegamento le prospettive dell'occupazione con la riforma delle politiche del lavoro e dello sviluppo delle risorse umane. I due problemi principali, infatti, che emergono a una attenta considerazione della attuale situazione occupazionale sono: i livelli elevati della disoccupazione (oltre 30 milioni di disoccupati in Europa con un incremento di 5 milioni e mezzo negli ultimi due anni) e il senso di disorientamento prodotto dal venir meno o dall'allontanarsi delle reti tradizionali della coesione e della sicurezza sociale. La attuale fase recessiva ha avuto, inoltre, un impatto profondo e diffuso particolarmente nel settore terziario, ove il tasso di disoccupazione è cresciuto più che nel passato e l'occupazione ha tenuto meno; lo stesso dicasi della crescita di disoccupazione tra i « colletti bianchi », i lavoratori qualificati, i tecnici, gli addetti alle vendite e all'amministrazione, fino ai quadri di livello più elevato, creando così un diffuso senso di disorientamento anche

in queste categorie che difficilmente avrebbero previsto la perdita dell'occupazione. Se a tutto ciò si aggiunge la persistenza della disoccupazione che, divenendo disoccupazione di lunga durata, chiama in causa una politica assistenziale fatta di sussidi generalizzati che causa dipendenza e assuefazione alla cultura assistenziale e obsolescenza delle qualificazioni, l'adeguamento e il rinnovamento dei quadri istituzionali e regolamentari e la riforma, in chiave imprenditoriale, dell'amministrazione diventano ormai necessari. Dalle politiche cosiddette « passive » di sostegno assistenziale dei redditi è necessario, cioè, spostarsi verso le politiche cosiddette « attive » del lavoro, verso politiche di formazione degli adulti, continua o in alternanza, e verso politiche di riforma dei sistemi di istruzione. In verità a partire dal 1985 le politiche del lavoro in Europa si sono gradualmente orientate verso interventi volti a sostenere la ricerca attiva del lavoro e a favorire la intermediazione tra domanda e offerta. Ma si tratta ancora di uno sforzo relativamente inadeguato che rischia di dilatare i tempi della transizione dalle forme tradizionali a quelle nuove di intervento con le conseguenti tentazioni di ripiegamento e arretramento sulle precedenti posizioni assistenzialistiche.

Il *primo capitolo* affronta i recenti sviluppi e le prospettive del mercato del lavoro. Attraverso l'analisi delle tendenze economiche e delle conseguenti previsioni a breve termine sull'occupazione, sui salari e il costo unitario del lavoro e sulle variazioni del mercato del lavoro e della manodopera, si mette in evidenza come al rallentamento della attività economica nell'area OCSE, negli ultimi due anni, abbia corrisposto una recrudescenza della disoccupazione. L'aumento della disoccupazione, a sua volta, ha portato a una riduzione sostanziale delle rivendicazioni salariali, anche se il declino della lievitazione dei salari non è stato più pronunciato rispetto ai primi periodi di deflazione. Anche i posti di lavoro hanno subito una crisi: duramente è stato toccato il settore dei servizi, pur essendo il settore manifatturiero e delle costruzioni quelli che registrano le peggiori perdite. Fino a che le imprese non torneranno ad un livello più soddisfacente di attività, il mercato del lavoro continuerà a risentire di una situazione di precarietà — salve fatte le differenziazioni nei Paesi dell'OCSE — che farà segnare il passo alla crescita dell'occupazione.

Lo studio comparativo dettagliato sull'attività dell'« Ufficio del Lavoro » (UL) in quattro Paesi (Giappone, Norvegia, Spagna e Regno Unito), che viene presentato nel *secondo capitolo*, offrendo un'analisi relativamente concreta su una vasta gamma di argomenti, tra cui la disoccupazione, le modalità di erogazione di sussidi, la formazione professionale, i programmi di creazione di posti di lavoro, rileva problemi che con molta probabilità sono comuni a molti altri Paesi dell'OCSE. L'UL è uno strumento fra i più importanti del Governo per attuare una politica del mercato del lavoro. Con più di 15.000 dipendenti in Spagna e in Giappone e circa 40.000 nel Regno Unito, è simile, nelle dimensioni, ad una grossa azienda e rappresenta più della metà del libro paga del Governo nell'ambito del Ministero del Lavoro o all'interno del settore lavorativo di Ministeri pi vasti. Lo studio si diffonde nel tracciare alcune caratteristiche specifiche dei mercati del lavoro e della legislazione nei Paesi analizzati che hanno determinato la istituzione e i compiti dell'UL; ne descrive le risorse e il carico di lavoro, con particolare riferimento agli strumenti e ai metodi per l'assegnazione dei posti di lavoro (collocamento) e alla erogazione dei sussidi di di-

soccupazione. Particolare rilievo viene dato ai programmi « attivi » intesi come misure destinate ad aumentare il flusso dei lavoratori dalla disoccupazione all'occupazione ed all'istruzione, come gli interventi durante i periodi di disoccupazione, i corsi di formazione professionale, la creazione di posti di lavoro e i programmi di promozione dell'occupazione. L'UL appare, quindi, un interessante « indicatore » delle politiche attive del lavoro di un Paese è per questo che il suo successo, anche se legato al senso comune e agli sforzi combinati delle migliaia di operatori che gestiscono le più diverse situazioni nazionali, non può non dipendere dalla più vasta politica nazionale in materia di lavoro e di occupazione.

Il peso sempre più crescente che *i lavoratori più anziani* hanno nella partecipazione al mercato del lavoro e la conseguente « fenomenologia » del *pensionamento* formano l'oggetto del *terzo capitolo* del volume. Un problema, quello dei lavoratori anziani, che tocca sensibilmente le politiche del lavoro dei Paesi dell'OCSE. In essi, infatti, i tassi di occupazione e i tassi di partecipazione alla forza lavoro dei lavoratori più anziani sono diminuiti negli ultimi vent'anni, dando vita a sistemi di sicurezza sociale molto diversi nei vari Paesi. Attraverso incentivi differenziati, infatti, come il *pre-pensionamento*, il *pagamento di incentivi*, i *sussidi di invalidità*, i lavoratori più anziani vengono incoraggiati a lasciare l'azienda e quindi ad uscire dalla forza lavoro. Anche in questo campo si impongono, pertanto, riformulazioni di indirizzi della attuale politica del mercato del lavoro e dell'occupazione.

Un discreto numero di Appendici riguardanti fonti, dati e documentazione varia, e una accurata bibliografia impreziosiscono i vari capitoli del presente volume, il quale resta un testo assai utile per tutti gli utenti della Formazione Professionale in Italia.